Rassegna del 06/09/2010

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	**10**	Tremonti: all'Italia serve un ministro per lo Sviluppo. Ora partono le riforme - Tremonti: subito il ministro per lo Sviluppo	**Bagnoli Roberto**	1
CORRIERE DELLA SERA	**11**	Nuovo patto, stop tedesco sul calcolo morbido del debito	**Offeddu Luigi**	4
CORRIERE DELLA SERA	**11**	E a sorpresa contro l'evasione fiscale nasce l'asse tra Confindustria e Bonanni	**R.Ba.**	5
SOLE 24 ORE	**3**	La mappa del rischio-evasione - In Sardegna e Sicilia la distanza massima tra redditi e consumi	**Parente Giovanni - Trovati Gianni**	6
CORRIERE DELLA SERA	**3**	Fini attacca ma offre un patto di legislatura - Affondo di Fini: il Pdl non c'è più. Questa legge elettorale va cambiata	**Di Caro Paola**	10
CORRIERE DELLA SERA	**9**	Intervista a Pierferdinando Casini - "Maggioranza al capolinea. Gianfranco mi copia tardi"	**Guerzoni Monica**	13

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	**1**	Un'altra destra - Il manifesto di Fini per un'altra destra	**Giannini Massimo**	14
MESSAGGERO	**1**	Modernizzazione. la sfida capitale - La sfida della modernizzazione si vince con il rilancio della domanda interna	**Giannino Oscar**	16

SETTORI

STAMPA	**22**	Addio vetrine arriva il negozio "Touch screen"	**Maggi Glauco**	18

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
06-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 10

Cernobbio Polemica sulla Germania come modello

Tremonti: all'Italia serve un ministro per lo Sviluppo Ora partano le riforme

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti interviene al Workshop Ambrosetti a Cernobbio e sostiene la necessità di nominare un nuovo ministro dello Sviluppo, ma precisa anche che questa decisione non deve «caricarsi di toni polemici che possono finire per sembrare pretestuosi». «La politica industriale la fa tutto il governo. Ora partano le riforme». Torna intanto d'attualità l'ipotesi della nomina del sottosegretario Paolo Romani. Polemica sulla Germania come modello.

ALLE PAGINE 10 E 11
R. Bagnoli, Offeddu, Sideri

Tremonti: subito il ministro per lo Sviluppo

«Ma la politica industriale è del governo». Si consolida l'ipotesi Romani

La polemica tedesca
«Il modello Germania? Non ci vuole un genio, visto che abbiamo la seconda manifattura in Europa»

Marcegaglia
«Non c'è la volontà di lavorare sulla crescita. Patto su salari e produttività»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO — «La politica industriale la fa tutto il governo». Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti interviene al Workshop Ambrosetti sostenendo la necessità di nominare un nuovo ministro dello Sviluppo economico ma precisa anche che questa decisione, da più parti richiesta, alla fine non deve «caricarsi di toni polemici che possono finire per sembrare pretestuosi». «Serve un ministro — ha spiegato il titolare del Tesoro — ma se anche ci fosse, quella che dovrebbe essere la Nrp (National reform program) italiana la dovrebbe fare tutto il governo, tutto il Parlamento, tutto il Paese». E proprio in queste ore si consolida l'ipotesi iniziale di insediare l'attuale viceministro Paolo Romani.

«Si dice serva un ministro — ha proseguito Tremonti — e naturalmente è necessario un ministro, ma quando c'era si diceva che mancava una politica industriale». Insomma la teoria del responsabile del Tesoro è di non fare un dramma sui tempi lunghi della nomina alla successione di Scajola ma soprattutto si mostra scettico sulla richiesta — fatta dal mondo imprenditoriale e anche da molti presenti al Forum di Cernobbio — di una politica industriale.

«L'ultima volta che è stata fatta davvero una politica industriale negli anni '70 si fecero schede di politica, si decretò maturo il settore della moda e dell'arredamento, questo per dire — ha concluso — della lungimiranza della pianificazione industriale». Semmai, spiega il ministro che ha voluto aperto a tutti il suo intervento (contro la logica delle porte chiuse di Cernobbio) c'è un «drammatico problema di classe dirigente».

Giulio Tremonti, che a Villa d'Este è stato sia sabato che domenica, ieri è tornato sulla questione del modello tedesco che il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, aveva indicato come percorso per la ripresa della crescita. Il ministro, come spesso accade, è andato giù in modo diretto: «Dire che bisogna fare come la Germania è superficiale, è roba da bambini». Poi ha precisato che in questa sua considerazione non c'è «nessun attacco e nessuna allusione ma semplicemente un richiamo alla realtà e al buon senso». Il titolare dell'Economia, parlando alla platea di imprenditori e manager, torna sulla sua teoria che per l'Italia «non c'è emergenza autunnale, ma esigenza di cambiare» e «di redigere, in forma politica, il nostro programma di riforma».

Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia condivide sostanzialmente con Tremonti «che dopo una prima fase di rigore ora è necessario continuare su questa strada ma anche su quella della produttività e competitività, adesso si tratta di lavorare insieme». «Avete sentito il suo discorso — ha detto la Marcegaglia — abbia-



mo condiviso che la politica fa la sua parte ma le parti sociali devono lavorare». Ma rilancia anche la necessità di un vero e proprio «patto sociale» per raggiungere questi obiettivi che non sembrano avere un posto d'onore nell'agenda di governo. Il leader degli industriali ha apprezzato soprattutto l'apertura del ministro alle proposte dell'opposizione e delle parti sociali. Un modo concreto di vedere le cose anche perché — questa l'opinione di molti imprenditori presenti — la partita nucleare, per esempio, ha un futuro solo se condivisa da tutti, non avrebbe senso programmare investimenti per 30-40 miliardi di euro e vederli bloccare per un cambio di maggioranza.

La questione tedesca, rilanciata dal leader della Cisl Raffaele Bonanni al Meeting di Rimini e condivisa un po' da tutti (Governatore compreso) è stata al centro di un lungo ragionamento di Tremonti. «Non ci vuole un genio che ci dica che dobbiamo fare come la Germania visto che il nostro Paese ha la seconda manifattura in Europa». Senza contare che il nostro Pil — continua il ministro — è generato in gran parte da imprese sotto i 100 addetti dove la Germania c'è già». Messa da parte la stizza — «Ci dicono che non facciamo più come l'Inghilterra? E quando mai abbiamo fatto come l'Inghilterra» — Tremonti vola alto e si pone il problema di quale modello economico l'Europa vuole. «Perché c'è il modello export led — afferma — oppure quello Delors cioè opere pubbliche, investimenti pubblici, domanda pubblica fatta anche con emissione di debito». Su quale puntare? Lo stesso ministro mostra cautela: «Difficile, molto difficile capire quello giusto».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi

L'Europa è stato uno dei grandi temi toccati al workshop Ambrosetti che si è appena chiuso a Cernobbio. Tra i leader che sono intervenuti c'erano infatti il numero uno della Bce Jean-Claude Trichet, il commissario Ue Michel Barnier e il ministro francese Christine Lagarde

Un altro argomento toccato al forum è stata l'energia. E, soprattutto, il ruolo che avrà l'energia nucleare in un mondo sempre più assetato di energia, e dove l'indipendenza (o no) energetica dei diversi Paesi esercita un peso molto importante nei rapporti di forza internazionali

Un capitolo toccato al forum è stato anche quello della crescita, con le strade che stanno seguendo i governi nazionali. Sul tavolo il modello tedesco, il Paese che sembra aver ripreso la via dello sviluppo con un aumento trimestrale del Pil (Prodotto interno lordo) del 2,2%

Tra i temi affrontati, anche il ruolo delle banche centrali. E, naturalmente, quello dei governi. Che, ora, sono chiamati in causa per rilanciare lo sviluppo e riportare le economie nazionali su solidi percorsi di crescita.

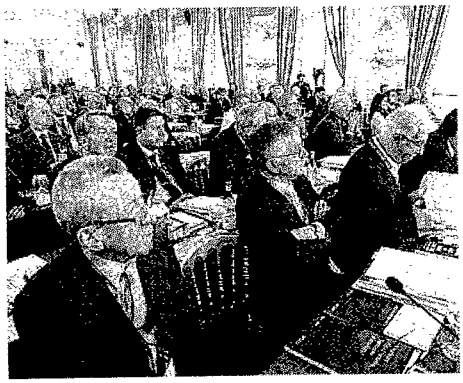
Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
06-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 10





Il workshop Ambrosetti

Sopra Emma Marcegaglia di Confindustria e il ministro Giulio Tremonti. A sinistra Joaquín Almunia e Tommaso Padoa-Schioppa. Sotto, un momento del forum

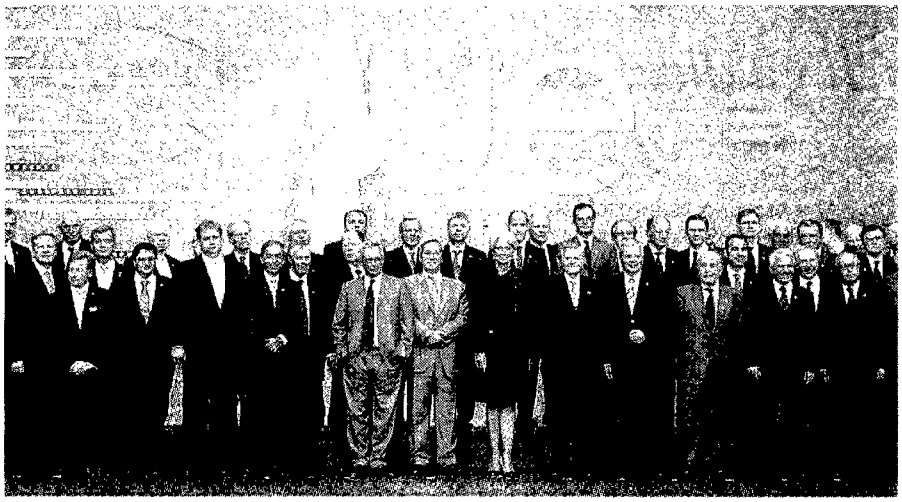


Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
06-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 11

L'Europa che cambia L'obiettivo della sessione comunitaria di bilancio

Nuovo patto, stop tedesco sul calcolo morbido del debito

Al via il negoziato finale per la revisione dell'accordo



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Mai più un caso Grecia»: con questo impegno, augurio, o scongiuro, i responsabili delle economie europee si ritrovano da oggi a Bruxelles. Per riscrivere il patto di stabilità e di crescita; per decidere come coordinare la pianificazione dei bilanci nazionali, e quali sanzioni applicare a chi trascura le regole della buona finanza; per discutere l'ipotesi (per alcune capitali, leggi Berlino, già quasi una realtà) di tassare le banche e le transazioni finanziarie. Sono tre, le riunioni in programma: prima — oggi — toccherà alla "task force" sulla *governance* economica, il gruppo di studio guidato dal presidente del Consiglio dell'Unione europea, il belga Herman Van Rompuy; domani sarà il giorno dell'Eurogruppo, l'organismo che riunisce i ministri finanziari ed economici della zona euro; e pure dell'Ecofin, che invece raccoglie i loro colleghi di tutti i 27 Paesi Ue. La speranza è quella di fornire indicazioni operative all'altro e più importante vertice, quello dei capi di governo e di Stato già fissato per il 16 settembre. O al vertice successivo di fine ottobre: quasi un percorso di guerra. Almeno per i più ambiziosi, il traguardo è fissato a fine anno: per allora un Patto di stabilità riformulato dovrebbe consentire, già da gennaio, una "sessione comunitaria di bilancio", in cui i diversi Paesi dovrebbero confrontare e discutere i propri bilanci. Sarebbe la traduzione nei fatti di quella che il ministro italiano dell'Economia, Giulio Tremonti, definisce una "nuova politica economica europea comune, coordinata e collettiva".

La marcia comincia oggi, appunto. Su diverse delle misure, vi è già da tempo un accordo di massima: per esempio, sul fatto che in futuro si terrà conto anche del debito pubblico, e non solo del deficit, per giudicare chi "sgarra" (un debito oltre il 60% del Pil potrebbe far scattare procedure di infrazione e sanzioni, anche se il deficit non dovesse superare il limite del 3%). Qui, Germania e Francia hanno guidato la carica, e gli altri si sono accodati. Ma su altre misure vi sarà da negoziare duramente. A cominciare proprio dal calcolo del debito pubblico: 9 Paesi, Polonia in testa, più altri dell'Est, chiedono che sia "scontato" dal loro debito il costo delle riforme pensionistiche (i governi hanno dovuto colmare i buchi aperti nelle finanze pubbliche per la migrazione di molti cittadini verso le pensioni private). La Germania si oppone: teme che, una volta fatta la concessione e aperto uno spiraglio, ne approfittino altri governi dalle mani bucate. Muro contro muro anche sulla "Tobin tax", la tassa sulle transazioni finanziarie: Berlino e Parigi, insieme ancora una volta, la sostengono; mentre il commissario Ue alle imposte, Algirdas Semeta, è contrario perché teme i guai dello scarso coordinamento fra i governi, o la concorrenza sleale di Usa e Cina. Uguale spaccatura intorno alla tassa sulle banche: il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, la caldeggia, dicendo che i costi della crisi non possono finire tutti sul groppone dei cittadini; la Svezia e la Germania sono già passate ai fatti, la Francia segue a ruota, ma altri frenano. La Ue procede lenta, e in ordine sparso: "mai più un caso Grecia" è un impegno davvero forte, da proclamare, soprattutto se il coro ha 27 bocche.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
06-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 11

In piazza Verso una manifestazione il primo sabato di ottobre

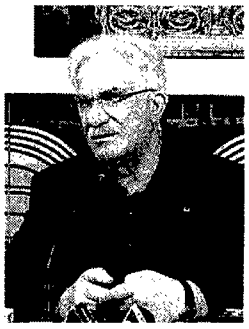
E a sorpresa contro l'evasione fiscale nasce l'asse tra Confindustria e Bonanni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO — Il presidente della Confindustria sostiene l'esigenza di un nuovo «patto sociale per aumentare produttività e salari». Il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, in un intervento molto applaudito al forum Ambrosetti di Cernobbio, si dice ovviamente disponibile ma rilancia. L'idea è quella di coinvolgere tutte le parti sociali e produttive del Paese in una grande manifestazione di protesta da effettuare il primo sabato di ottobre — «così non si perde una giornata di lavoro» — per chiedere un fisco più giusto e per aumentare la lotta contro l'evasione fiscale». Al leader sindacale, che la settimana scorsa in un'intervista aveva anche proposto più severità per gli evasori fino a prospettare la galera «come accade in tutti i Paesi civili», ha risposto in diretta il numero uno degli imprenditori. Per la Marcegaglia tutte le iniziative «che vanno nella direzione di contrasto dell'evasione fiscale sono da condividere».

Se alle parole seguiranno i fatti, e se aderiranno anche gli artigiani e i commercianti confluiti in Rete imprese Italia, tra un mese ci sarà una manifestazione senza precedenti nel nostro Paese: lavoratori e datori di lavoro insieme per denunciare i furbi che continuando a evadere il fisco danneggiano l'intera economia. L'obiettivo della manifestazione lanciata da Bonanni, che per ora è stata accolta dalla Cgil con una certa freddezza, comprende anche altre esigenze. «Noi protesteremo i primi di ottobre per chiedere interventi sui fattori di contesto e di sostegno all'occupazione, al fattore manifatturiero e dei servizi».

Ieri a Cernobbio si è così rafforzato ancora di più l'asse tra Bonanni e la Marcegaglia, tra un pezzo importante del sindacato e l'associazione più potente degli imprenditori. Tutti e due, manifestazione fiscale a parte, hanno evocato il «patto sociale» lanciato dall'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne la settimana scorsa a Rimini. Il presupposto, come era chiarissimo nel lungo intervento del manager del Lingotto, è di non fermarsi a Melfi. «Non è solo Pomigliano — spiega la Marcegaglia parlando dello stabilimento campano della Fiat — sono tutte le imprese italiane che hanno bisogno di migliorare la produttività per essere competitive». Fare un nuovo patto sociale «significa migliorare la produttività delle nostre imprese, la capacità di stare sul mercato, significa aumentare i salari facendo partecipare i lavoratori ai risultati delle imprese».



Raffaele Bonanni, il segretario generale della Cisl propone una manifestazione per il Fisco per il primo ottobre

Una prospettiva contestata ancora una volta dalla Fiom che ieri ha parlato di «minestra riscaldata». Musica invece per Bonanni. «Bisogna fare quel patto che evocava Marchionne l'altra settimana» — ha continuato il segretario Cisl — mettersi d'accordo su come sfruttare al massimo gli impianti, rafforzare i salari perché questo fa bene alla produttività del sistema». La Marcegaglia spera infine che, con l'arrivo del nuovo segretario Cgil al posto di Guglielmo Epifani ci «possano essere spazi di dialogo». «Susanna Camusso conosce l'industria», ha osservato, «mi auguro che promuova il cambiamento superando le resistenze interne».

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
06-SET-2010
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000 Direttore: Gianni Riotta da pag. 3

Consumi e redditi. Il confronto territoriale tra la capacità di spesa delle famiglie e il tenore di vita effettivo

La mappa del rischio-evasione

Emilia Romagna e Trentino le regioni più «fedeli» - Sardegna e Sicilia in coda

Reddito e consumi in Italia non vanno d'accordo. Le dinamiche della spesa non seguono quelle delle entrate "ufficiali" delle famiglie, e ci sono aree del paese in cui il divario diventa enorme. Il dato emerge grazie all'indice elaborato per il Sole 24 Ore dal centro studi Sintesi, che ha confrontato il reddito disponibile con sette voci indicative dei consumo (si va da quelli alimentari all'energia, dalle auto, soprattutto se di grossa cilindrata, alla quota di abitazioni di lusso).

La forbice fra consumi e redditi si apre soprattutto al Sud, mentre al Nord le dinamiche di entrate e uscite delle famiglie mostrano un grado più alto di coerenza, con Emilia Romagna e Trentino Alto Adige a mostrare la maggiore «fedeltà» fiscale. A chiudere la graduatoria ci sono invece Sardegna e Sicilia.

I calcoli disegnano una mappa del rischio evasione fiscale, da cui non si deve però concludere che il Nord sia "immune" dal fenomeno.

La maggior concentrazione di «nero» ed economia ombra nel Mezzogiorno è però un dato chiave nell'ottica della strategia di rilancio della lotta al sommerso. Non solo con il nuovo redditometro, ma anche con i provvedimenti attuativi del federalismo fiscale che affinano le armi contro l'evasione Iva e quella immobiliare.

Parente e Trovati ▸ pagina 3

In Sardegna e Sicilia la distanza massima tra redditi e consumi

In tutto il Sud alto il livello di sommerso con acquisti superiori alle disponibilità

La ricerca. A confronto la capacità di spesa e il tenore di vita effettivo delle famiglie

Al Nord. Emilia Romagna e Trentino le regioni che si mostrano più «fedeli»

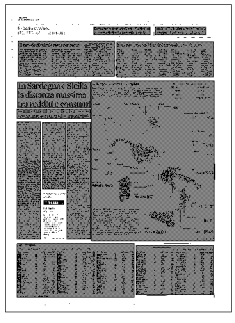
Giovanni Parente
Gianni Trovati

A Ragusa circola quasi il 30% di auto in più rispetto a Genova o a Bolzano. A Sassari e Cagliari si consuma in proporzione più energia elettrica rispetto a Milano e a Roma, mentre a Campobasso e Avellino l'aumento dei depositi bancari fa impallidire le performance che si registrano a Torino, Pavia e in larga parte del Nord-Est.

Stranezze dell'Italia dei consumi, che disegnano una mappa ricca di sorprese rispetto alle geografie consuete della ricchezza del paese. Chi è a caccia di stereotipi deve invece guardare la classifica dei redditi: lì troverà confermate quasi tutte le certezze che ha coltivato finora. Morale della storia: il rilancio di redditometro e accertamenti sintetici, con cui l'amministrazione finanziaria contesterà i consumi che non trovano giustificazioni nella dichiarazione dei redditi, promette di far faville soprattutto a Sud.

Esperienza empirica e dati analitici confermano che la ricchezza si concentra nelle regioni del Nord, ma il problema è nel rapporto fra i livelli di reddito ufficiali e le dinamiche effettive dei consumi. Una spia del rischio evasione fiscale con due precisazioni doverose. Dichiarare meno redditi al Fisco non è un fenomeno che riguarda solo un'area del paese. In altri termini, l'evasione non è e non può essere un fenomeno concentrato solo al Sud. Allo stesso tempo, però, dove la differenza tra reddito e tenore di vita è più ampia, il rischio aumenta e comunque la situazione deve far riflettere. A maggior ragione ora. Perché, dopo la manovra estiva, la strategia antievasione del fisco punterà ancora di più sul redditometro e sugli incroci telematici fra i dati relativi a redditi, abitazioni, prestazioni sociali, beni di consumo (per esempio le auto), e proprio su questi aspetti il Mezzogiorno squaderna le incongruenze maggiori e più diffuse.

Per misurarle il centro studi



Sintesi ha messo a confronto il reddito disponibile nel 2008 con sette indicatori di consumo (si veda il dettaglio in alto). La scelta non è stata casuale. Perché si tratta di voci che anche il nuovo redditometro terrà in considerazione. Ne è venuto fuori un indice che, sostanzialmente, misura la distanza tra quanto si ha e quanto si spende. Più il valore è negativo, più il livello dei consumi galleggia sopra le disponibilità effettive "ufficiali". Mentre l'esatto opposto si verifica nel caso in cui il numero sale da zero in su.

Emerge così una spaccatura diametrale tra le due aree del paese. Una distanza visibile con maggiore evidenza nel dettaglio regionale, dove Sardegna, Sicilia e Campania registrano una distanza massima. Mentre agli antipodi viaggiano su un livello di consumi inferiore al reddito la quasi totalità delle regioni settentrionali con Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Piemonte a vestire gli abiti di capofila.

Il problema ha una sua cronicità. A testimoniarlo è il confronto storico tra le tendenze registrate su scala provinciale. La dinamica 2006-2008 (in basso la tabella riepilogativa) mostra come tutte le aree meridionali restino incagliate nella parte bassa della graduatoria. Anche a posizioni invertite (eccetto le ultime due che rimangono come due anni prima Ragusa e Catania) il risultato non cambia. L'unica *enclave* settentrionale con uno scostamento negativo è Aosta. Ma il dato ha una sua spiegazione in contributi e incentivi per l'acquisto di beni di valore importante (in particolar modo immobili) che sono erogati, naturalmente a derminate condizioni, dagli enti locali, e permettono quindi di non intaccare il reddito.

Più in generale, il nodo dei redditi sommersi, figlio per una fetta importante del lavoro irregolare, è del resto solo una delle manifestazioni di una infedeltà fiscale che nelle regioni del Mezzogiorno si estende anche ad altri aspetti. Accanto al redditometro, nei piani del governo la lotta a queste forme di evasione dovrebbe arrivare dall'attuazione del federalismo fiscale. Il capitolo «municipale», che ha ottenuto il primo via libera in consiglio dei ministri prima della pausa estiva, punta dritto sull'evasione immobiliare, prevedendo super-sanzioni ai proprietari che affittano in nero e super-premi agli inquilini che denunciano, se funziona aiuterà soprattutto i sindaci del Sud, dove le locazioni fantasma abbracciano un immobile affittato ogni tre, mentre al Nord la loro incidenza oscilla fra il 4 e il 10 per cento. Il decreto sulla fiscalità regionale, previsto per questo mese, dovrebbe invece proporre le contromisure all'evasione Iva, mettendo in relazione l'imposta devoluta a ogni regione con il gettito effettivo prodotto sul suo territorio. Anche su questo aspetto, due dati sono sufficienti per indicare le dimensioni del problema: in Lombardia il gettito Iva, innalzato dai consumi di chi abita fuori regione, vale il 30% della spesa delle famiglie, in Calabria è all'1,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il metodo di calcolo passo per passo

L'indice elaborato dal centro studi Sintesi misura le differenze tra i livelli di reddito espressi e i consumi o comunque il grado di benessere riscontrato. In questo senso, quindi, le differenze sono indicative della potenziale evasione fiscale. Un indice positivo segnala realtà locali in cui l'andamento dei consumi è mediamente inferiore o in linea con quello del reddito. Un indice negativo individua invece situazioni caratterizzate da propensione al consumo e tenore di vita mediamente superiore al reddito medio.
Per ogni provincia, e per la successiva riaggregazione regionale, è stata eseguita un'analisi basata su alcuni indicatori significativi in modo da poter confrontare tra loro il reddito disponibile da un lato e il tenore di vita o comunque i consumi dall'altro.
Il reddito disponibile delle famiglie (fonte Prometeia), secondo la definizione Istat risulta essere pari a: (risultato lordo di gestione) + (reddito misto) + (redditi da lavoro dipendente) + (redditi da capitale netti) - (imposte correnti) - (contributi sociali) + (prestazioni sociali) + (altri trasferimenti netti). Per omogeneità di confronto è stato utilizzato il dato medio procapite.

Dal lato degli indicatori di benessere sono state inserite 7 variabili base: consumi alimentari procapite, consumo di energia elettrica procapite, consumo di benzina procapite, percentuale di autovetture di cilindrata superiore ai 2mila cc, numero di autovetture circolanti per 100 abitanti, media della variazione percentuale dei depositi bancari negli ultimi tre anni e, la quota delle abitazioni di pregio (A1, A8 e A9). L'indice che misura il tenore di vita o comunque il livello di benessere è stato ottenuto attraverso la media dei valori assunti dalle variabili standardizzate per poter rendere possibile il confronto con la variabile reddito, anch'essa trasformata in variabile standardizzata.

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 06-SET-2010
Diffusione: 291.405 | Lettori: 1.122.000 | Direttore: Gianni Riotta | da pag. 3

In campo sette variabili dalle auto alle case di lusso

Consumi alimentari procapite
La spesa per il consumo di beni alimentari da parte delle famiglie in un anno, considerata in rapporto alla popolazione residente (dati istituto Tagliacarne)

Consumo energia elettrica procapite
Consumo di energia elettrica da parte delle famiglie in chilovattora annui in rapporto alla popolazione residente (dati relativi al 2008, elaborati da Terna)

Consumo carburante procapite
Litri di benzina e gasolio acquistati sulla rete stradale ordinaria in rapporto alla popolazione residente litri procapite (dati 2008 del ministero dello Sviluppo)

Autovetture oltre 2.000 cc di cilindrata
Numero di autovetture di cilindrata superiore o uguale ai 2.000 cc in rapporto alle auto circolanti (incremento percentuale registrato dall'Aci nel 2008)

Autovetture circolanti per 100 abitanti
È l'indice costruito sul numero di autovetture circolanti ogni 100 residenti (l'indicatore è stato elaborato dall'Aci con riferimento ai dati del 2008)

Variazione % dei depositi nel triennio
Si tratta della variazione media annua dell'ammontare dei depositi bancari nel triennio 2005-2008 (elaborazione della Banca d'Italia)

Quota % di abitazioni di pregio
Incidenza delle abitazioni considerate di lusso (cioè appartenenti alle categorie catastali A1, A8 e A9) sul totale delle abitazioni presenti sul territorio (dati Omi del 2008)

Il quadro completo

La differenza tra redditi e livello di benessere nelle province italiane nel 2008 e il confronto con il 2006

Pos.	Province		Indice	Pos. 2006
1	Bolzano	▲	1,41	3
2	Bologna	◆	1,18	2
3	Milano	▼	1,08	1
4	Forlì-Cesena	▲	1,07	6
5	Belluno	▼	1,06	4
6	Cuneo	▼	0,96	5
7	Venezia	◆	0,95	7
8	Ferrara	▲	0,90	17
9	Torino	▲	0,90	22
10	Ravenna	◆	0,90	10
11	Alessandria	▲	0,78	13
12	Trieste	▲	0,76	46
13	Modena	▼	0,71	8
14	Rimini	▲	0,71	25
15	Reggio Emilia	▲	0,70	24
16	Parma	▼	0,67	11
17	Asti	▲	0,67	19
18	Padova	▼	0,65	16
19	Piacenza	▼	0,65	15
20	Lodi	▲	0,61	69
21	Rovigo	▼	0,60	18
22	Sondrio	▲	0,57	40
23	Biella	▼	0,57	9
24	Gorizia	▲	0,55	30
25	Vercelli	▼	0,54	12
26	Siena	▲	0,53	33
27	Pavia	▼	0,51	20
28	Mantova	▼	0,40	14
29	Udine	▼	0,40	26
30	Cremona	▲	0,39	31
31	Trento	▲	0,38	35
32	Prato	▲	0,37	36
33	Vicenza	▼	0,34	27
34	Ancona	▼	0,33	21
35	Verbano C. O.	▲	0,33	37
36	Treviso	▲	0,33	43
37	Ascoli Piceno	▼	0,31	28
38	Genova	▼	0,23	32
39	Pordenone	▲	0,23	41
40	Lucca	▲	0,20	47
41	Macerata	▼	0,18	34
42	Bergamo	▼	0,18	29
43	Perugia	▲	0,16	49
44	Pesaro-Urbino	▲	0,15	50
45	Savona	▼	0,14	39
46	Pisa	▲	0,14	56
47	Pistoia	▲	0,14	52
48	Varese	▼	0,13	38
49	Verona	▼	0,13	23
50	Arezzo	▼	0,12	48
51	Lecco	▲	0,11	51
52	La Spezia	▼	0,10	42
53	Firenze	▲	0,09	55
54	Livorno	▲	0,05	59
55	Imperia	▼	0,04	44
56	Como	▼	0,03	53
57	Roma	▲	0,00	63
58	Potenza	▲	-0,02	60
59	Matera	▲	-0,06	61
60	Massa-Carrara	▼	-0,07	45
61	Terni	▼	-0,07	58

Fonte: elaborazione centro studi Sintesi su fonti varie

Legenda: ▲ migliorata; ▼ peggiorata; ◆ stazionaria

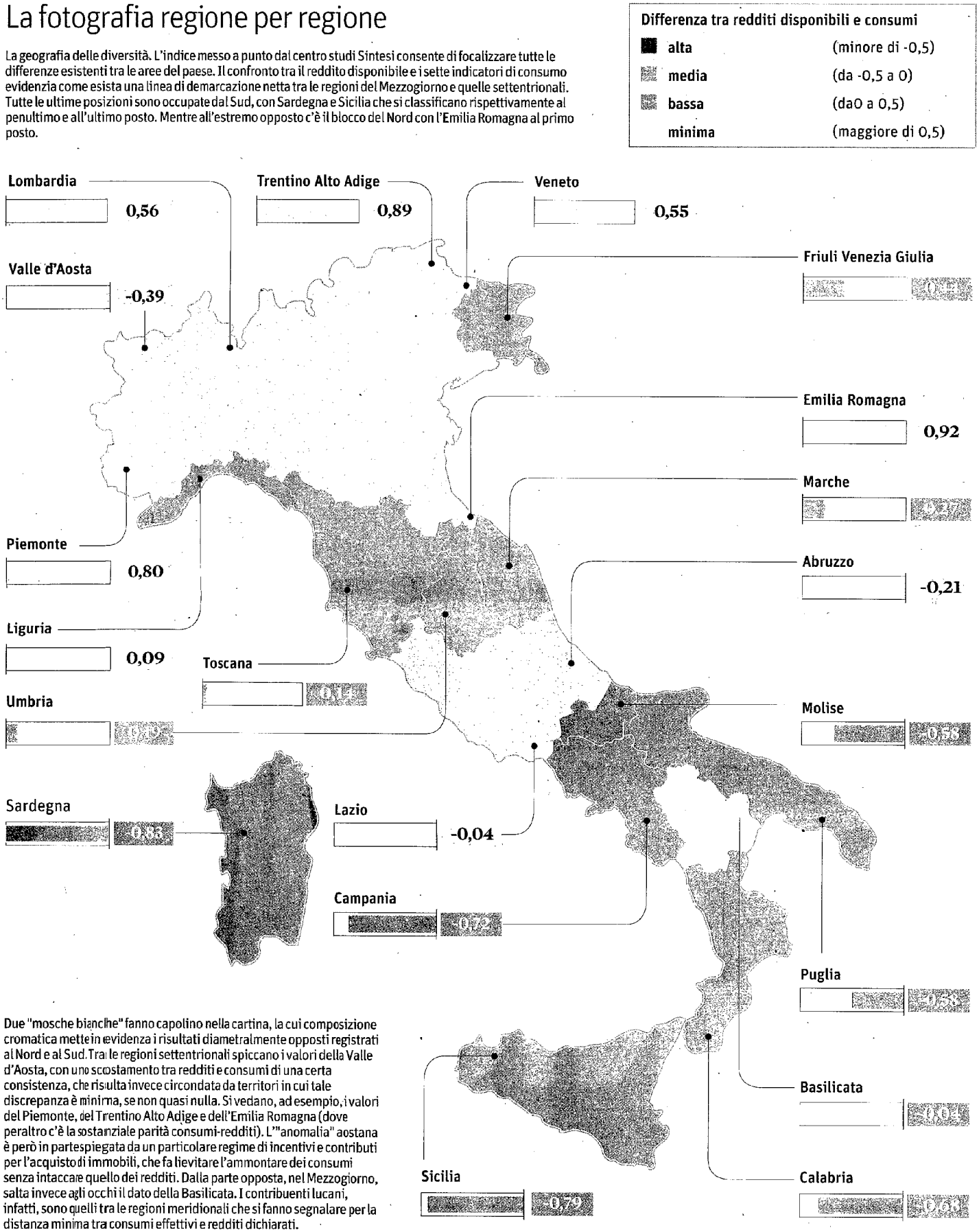
Pos.	Province		Indice	Pos. 2006
62	Pescara	▲	-0,15	66
63	Chieti	▲	-0,22	73
64	Viterbo	▼	-0,22	62
65	Brescia	▼	-0,22	54
66	Novara	▼	-0,23	57
67	L'Aquila	▼	-0,29	64
68	Teramo	▲	-0,31	72
69	Foggia	▼	-0,35	65
70	Palermo	▲	-0,36	93
71	Grosseto	▼	-0,37	68
72	Isernia	▲	-0,42	75
73	Enna	▼	-0,43	67
74	Bari	▲	-0,44	79
75	Frosinone	▲	-0,44	82
76	Latina	▲	-0,46	80
77	Rieti	▼	-0,49	76
78	Cosenza	◆	-0,59	78
79	Campobasso	▼	-0,59	71
80	Catanzaro	▲	-0,59	85
81	Agrigento	▼	-0,60	70
82	Salerno	▲	-0,64	89
83	Lecce	▼	-0,65	81
84	Oristano	▲	-0,66	92
85	Napoli	▼	-0,67	84
86	Caltanissetta	▼	-0,68	83
87	Taranto	▼	-0,69	86
88	Crotone	▲	-0,73	96
89	Cagliari	▼	-0,80	88
90	Trapani	▲	-0,81	101
91	Caserta	▲	-0,81	98
92	Reggio Calabria	▲	-0,85	94
93	Vibo Valentia	▼	-0,86	87
94	Benevento	▼	-0,87	91
95	Nuoro	▼	-0,88	74
96	Avellino	▼	-0,89	90
97	Brindisi	▼	-0,89	95
98	Aosta	▼	-0,95	97
99	Sassari	▼	-0,97	77
100	Messina	▼	-1,01	99
101	Siracusa	▼	-1,12	100
102	Catania	◆	-1,24	102
103	Ragusa	◆	-1,71	103

data stampa

Quotidiano Milano
Diffusione: 291.405 Lettori: 1.122.000
Il Sole 24 ORE
Direttore: Gianni Riotta
06-SET-2010
da pag. 3

La fotografia regione per regione

La geografia delle diversità. L'indice messo a punto dal centro studi Sintesi consente di focalizzare tutte le differenze esistenti tra le aree del paese. Il confronto tra il reddito disponibile e i sette indicatori di consumo evidenzia come esista una linea di demarcazione netta tra le regioni del Mezzogiorno e quelle settentrionali. Tutte le ultime posizioni sono occupate dal Sud, con Sardegna e Sicilia che si classificano rispettivamente al penultimo e all'ultimo posto. Mentre all'estremo opposto c'è il blocco del Nord con l'Emilia Romagna al primo posto.



Due "mosche bianche" fanno capolino nella cartina, la cui composizione cromatica mette in evidenza i risultati diametralmente opposti registrati al Nord e al Sud. Tra le regioni settentrionali spiccano i valori della Valle d'Aosta, con uno scostamento tra redditi e consumi di una certa consistenza, che risulta invece circondata da territori in cui tale discrepanza è minima, se non quasi nulla. Si vedano, ad esempio, i valori del Piemonte, del Trentino Alto Adige e dell'Emilia Romagna (dove peraltro c'è la sostanziale parità consumi-redditi). L'"anomalia" aostana è però in parte spiegata da un particolare regime di incentivi e contributi per l'acquisto di immobili, che fa lievitare l'ammontare dei consumi senza intaccare quello dei redditi. Dalla parte opposta, nel Mezzogiorno, salta invece agli occhi il dato della Basilicata. I contribuenti lucani, infatti, sono quelli tra le regioni meridionali che si fanno segnalare per la distanza minima tra consumi effettivi e redditi dichiarati.

Fonte: elaborazione centro Studi sintesi

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
06-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 3

Il discorso del presidente della Camera: la mia estromissione come il peggior stalinismo. L'ira di Lega e azzurri

Fini attacca ma offre un patto di legislatura

«Il Pdl è morto, però niente ribaltoni. Sì allo scudo per Berlusconi». Bossi: non dura

Affondo di Fini a Mirabello: «Il Pdl è morto», dice il presidente della Camera, quel 29 luglio in cui «in due ore, in mia assenza» non avvenne «una scissione» ma ci fu «la mia cacciata», un atto degno del «peggior stalinismo». Però, aggiunge Fini, «niente ribaltoni».

Le critiche. Il discorso è duro. Ma l'ex leader di An propone un patto di legislatura. Chiede la facoltà di fare «critiche e rilievi» in cambio di un'importante apertura al premier: il sì a uno «scudo» che lo tuteli dai processi.

La proposta. L'idea è un Lodo costituzionale o un nuovo legittimo impedimento, con la possibilità che il premier continui a governare. Bossi: così non dura.

DA PAGINA **2** A PAGINA **9**

Affondo di Fini: il Pdl non c'è più Questa legge elettorale va cambiata

L'offerta al premier: voteremo i 5 punti, sì a uno scudo per governare

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MIRABELLO (Ferrara) — Futuro e Libertà non è ancora un partito, forse lo diventerà presto, forse no, lui non lo svela, non ora, non qui. Ma quello che un Gianfranco Fini emozionato e carico e conscio del passaggio cruciale che vive, dice nella piazza entusiasta di Mirabello, è che «il Pdl non c'è più», è morto quel 29 luglio in cui in «due ore, in mia assenza» non avvenne «una scissione» ma la sua cacciata, un atto degno del «peggior stalinismo».

Tra le macerie di quello che è stato «un bel sogno» non c'è il nulla, però. C'è — secondo il presidente della Camera che pronuncia un discorso chiaro e durissimo («Sono stanco ma felice, ho fatto ciò che era giusto», dirà alla fine) —, una «Forza Italia allargata a qualche colonnello che ha cambiato generale ed è pronto a cambiarlo ancora, se servirà». E c'è soprattutto Futuro e libertà, non un «An in sedicesimo» ma un «movimento spontaneo di popolo», che non rientrerà «in un partito che non c'è più», che non crede alla «minaccia del voto e agli avventurismi di chi la usa», che spazza via ogni ipotesi di «ribaltoni o ribaltini», ma che pretende il ruolo di terza gamba della coalizione. Con facoltà di fare «critiche e proposte» in cambio di una sola, vera e importante apertura al premier: il sì a uno scudo che lo tuteli dai processi. Non il processo breve con «effetto retroattivo» che danneggia i cittadini onesti, non un trucchetto di quelli che sforna «quel simpatico dottor Stranamore che è Ghedini», ma un Lodo Alfano costituzionale o un nuovo legittimo impedimento, comunque la possibilità che il premier possa continuare a governare.

È questo il succo del denso e importante



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
06-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 3

discorso di Fini, un'ora e mezza scandita da tensione e battute, dagli applausi fino all'ovazione dei suoi, dall'orgoglio ferito che diventa contrattacco.

Un nuovo patto

Se l'analisi di fondo è che il centrodestra che c'era non esiste più, se Fini non crede possa tanto facilmente andare al voto un premier accusato di «confondere il ruolo di leader con quello di proprietario», di non capire che governare non è «comandare ma trovare equilibri, perché non ci sono sudditi ma cittadini», si capisce la proposta del leader di Fli di andare a un «nuovo patto di legislatura».

È un'offerta a Berlusconi, perché i finiani «voteranno i 5 punti del programma», è una richiesta di contare, perché «vogliamo discutere i contenuti di quei titoli», ma è un amo anche per la Lega, il cui leader Bossi sa che se vuole portare a casa il federalismo deve avere il consenso dei finiani e deve proporre una soluzione che «non favorisca solo il Nord danneggiando il Sud». Insomma, basta «con una coalizione a due gambe»: Fli «va avanti», c'è e chiede potere decisionale alla pari degli altri nelle politiche di governo.

«La lapidazione»

Gli trema la voce ma per nasconderlo la alza Fini quando tocca due punti delicatissimi e per lui dolorosi. Il primo, quello delle campagne giornalistiche contro di lui e contro la sua compagna, che definisce «paranoiche, patetiche, infami», perché «come solo gli infami fanno, hanno attaccato non solo me ma la mia famiglia», perché gli sono state rovesciate addosso «calunnie e menzogne sulle quali la magistratura farà chiarezza», perché si è assistito ad una «lapidazione di tipo islamico». Il famoso «trattamento Boffo», ride amaro, non degno del «cosiddetto partito dell'amore», che però non lo intimidisce come non «intimidiscono noi, che veniamo da ben altre battaglie del passato», le minacce di non essere ricandidati: «Non ci ritiriamo in convento, non andiamo raminghi in attesa del perdono, e i miei parlamentari non hanno bisogno del premio fedeltà come al supermercato...».

Gli errori, la strada

Ce n'è poi per il governo, bacchettato duramente anche per la politica dei «tagli lineari alla spesa» di Tremonti che hanno portato alla «sacrosanta protesta» dei precari della scuola, per il premio agli allevatori che hanno violato le quote latte, per una politica poco attenta ai giovani quando servirebbero un «patto generazionale», un ministro dello Sviluppo economico «al di là del *ghe pensi mi*», riforme, anche quella della legge elettorale «se con l'uninominale o le preferenze si vedrà». C'è il perentorio invito a rispettare le alte cariche dello Stato a partire dal Quirinale, la magistratura «caposaldo della democrazia», e c'è lo sdegno per una politica estera, quella regalata a Gheddafi, che non è «real politik» ma uno spettacolo «poco decoroso», una «genuflessione», che quell'Italia che Fini disegna o sogna non merita, non vuole.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

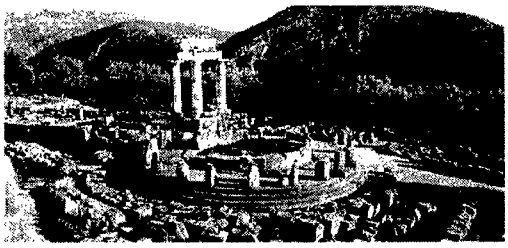
29
Luglio
È il giorno indicato da Gianfranco Fini come quello in cui tutto ha avuto inizio: la decisione di espellerlo dal Pdl

Attacchi e citazioni



La «genuflessione» a Gheddafi

«Se non fossi stato espulso», ha detto Fini, «avrei detto dell'inaccettabile genuflessione indecorosa con cui è stato accolto un personaggio che nulla può insegnare del rispetto delle donne e delle persone»



Oracolo di Delfi e «ghe pensi mi»

È ancora un'incognita il dopo Scajola, per il presidente della Camera: «Dopo il *ghe pensi mi*, ancora non c'è un nome. Aspettiamo che l'oracolo di Delfi si pronunci sul nuovo ministro dello Sviluppo economico»



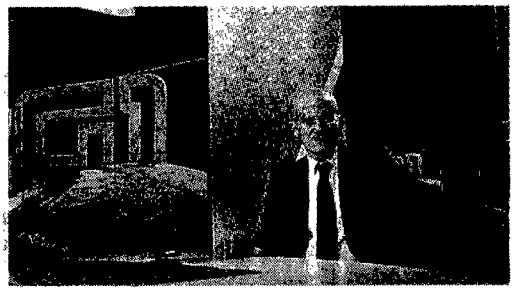
La giustizia e il Lodo Alfano

Dopo la marcia indietro sul processo breve, Fini fa capire che la via è il Lodo Alfano costituzionale: «Su questo è "interessante" la posizione di Casini e le proposte di Pecorella o del vice del Csm Vietti *(foto)*»



I parlamentari e la Standa

Fini, parlando dell'apertura del premier alle candidature per i finiani che resteranno nel Pdl: «Berlusconi è uomo di spirito, capirà e non si offenderà. I parlamentari non sono come i clienti della Standa»



I telegiornali «fotocopia»

Senza citare direttamente il direttore del Tg1 Augusto Minzolini, Fini si è scagliato contro «i telegiornali che, salvo nobili eccezioni, sembrano fotocopie dei fogli d'ordine del Popolo della libertà»



Il «Libro nero del comunismo»

L'«estromissione» del 29 luglio con il documento del Pdl è «un atto ispirato a chi lo ha scritto, e so che non è stato Berlusconi, da quel libro nero del comunismo che ci consegnarono *(foto)* quando nacque An»

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
06-SET-2010
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.906.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 9

L'intervista | Il leader udc: «Il premier si rivolga all'opposizione responsabile»

«Maggioranza al capolinea Gianfranco mi copia tardi»

Casini: «Paga l'errore di due anni fa. Ora governo di responsabilità»

La legge elettorale *Se Berlusconi si dimette, bisogna aprire un confronto perché lo scettro della scelta dei parlamentari torni ai cittadini*

Il terzo polo *Non possiamo criticare la politica del predellino e poi salirci Una cosa consistente va costruita con calma, con processi democratici*

ROMA — «Gianfranco? Dovrei denunciarlo per plagio...».

Vuol dire che Fini l'ha copiata, presidente Casini?

«Insomma, dalle quote latte alla vicenda Gheddafi, dalla necessità di cambiare la legge elettorale al quoziente familiare, ha detto cose che noi sosteniamo da anni».

Il Pdl una Forza Italia allargata.

«Noi lo dicemmo due anni fa, quando lui saliva sul predellino. Eppure Berlusconi lo conosciamo bene, è simpatico e avvolgente, ma è anche prevedibile. Perché Fini ci ha fatto un partito insieme?».

E adesso, che succede?

«Probabilmente il premier si sente vittima di chissà quale tradimento. Lui, che ha una idea proprietaria del partito, si chiederà perché Fini si comporti così, dopo che lui lo ha fatto presidente della Camera».

Si va a votare?

«Fini ha confermato il patto di lealtà, mettendo il Paese al riparo da fughe o elezioni anticipate. Se invece si va a votare, Berlusconi pone le premesse per il superamento del berlusconismo. Ma decida lui. Se non vuole andare fuori strada definitivamente, comprenda che una fase si è chiusa e che il Paese ha bisogno di una svolta. Si presenti in Parlamento e si rivolga anche alle opposizioni responsabili, Udc e Pd».

Pensa ancora che Berlusconi possa uscirne con un governo di responsabilità nazionale?

«Non sono uno psicologo, faccia quello che vuole. Io gli ho indicato la strada. Mi rendo conto che sia quasi impossibile, ma il premier dovrebbe far finta di non essere Berlusconi e prendere atto che la maggioranza è al capolinea e che è ora di smetterla con il delirio di autosufficienza. Se invece non è in grado di fare uno scatto, provi a rattoppare».

Mettiamo che il rattoppo non riesce. Lei, Fini e Rutelli darete vita al terzo polo?

«In caso di elezioni loro suoneranno le loro trombe e noi le nostre campane. Sono sicuro che l'area di responsabilità che esiste in Italia sarà determinante per il futuro del Paese. Sia chiaro però che io non voglio fare un terzo polo, ma un partito della nazione. Un'ampia area che abbia magari le caratteristiche di un *rassemblement* alla francese».

Per Rutelli il «nuovo polo» è vicino.

«Non possiamo criticare la politica del predellino e poi salirci anche noi, dando vita da mane a sera a uno scenario nuovo. Una cosa consistente va costruita con calma, con processi democratici. Il colpo di teatro può piacere una sera, ma un partito che nasce così dura quanto il Pdl. E poi stiamo parlando di due forze che stanno all'opposizione, l'Api e l'Udc, e di un'altra, Futuro e Libertà, che è ancora in maggioranza».

Fini vuole una nuova legge elettorale. E lei?

«Non c'è dubbio che, se Berlusconi si dimette, bisognerà aprire un confronto perché lo scettro della scelta dei parlamentari torni nelle mani dei cittadini. Io però continuerò a dialogare anche con il Pdl. Siamo stati noi a inventare il legittimo impedimento per mettere le alte cariche al riparo dai processi».

Ora il presidente del Consiglio si sentirà vittima di chissà quale tradimento Lui ha una idea proprietaria del partito

Lei è indulgente con Berlusconi, ma assai meno con Fini. Sente aria di elezioni e si attrezza per non farsi rubare i voti?

«Ricordare il passato serve a non ripetere gli errori in futuro. I motivi di arrabbiatura che avevo per Gianfranco li ho superati da tempo, sia sul piano personale che su quello politico. Ho apprezzato il suo discorso, ma lo invito a riflettere anche su questioni come quelle eticamente sensibili, che non possono essere certo declinate come ha fatto l'onorevole Della Vedova un mese fa».

Siete già in lotta per spartirvi le cariche nel dopo-Berlusconi?

«Non c'è nessuna spartizione, perché non c'è nessuna competizione. C'è spazio per tutti coloro che vogliono trovare una nuova via. Io ho saputo aspettare e aspetto ancora».

Non sarà che Berlusconi le ha di nuovo offerto di prendere il posto di Fini in maggioranza?

«Non esiste, non faccio il tappabuchi. Berlusconi la smetta di vagheggiare Casini al posto di Fini o Rutelli al posto di un altro e riponga nel cassetto la logica dei guelfi e ghibellini».

Si dice che D'Alema sia per il sistema tedesco perché la vuole leader del centrosinistra. Accetterebbe?

«Il futuro non lo voglio ipotizzare, ma due cose sono certe. Tutte le mie scelte verranno fatte assumendomi le responsabilità davanti agli elettori e non con ribaltoni di palazzo. Secondo, se si votasse domattina non mi sembra esistano le condizioni per una alleanza, né col Pd né col Pdl».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma | la Repubblica | 06-SET-2010
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.069.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

UN'ALTRA DESTRA

IL MANIFESTO DI FINI PER UN'ALTRA DESTRA

MASSIMO GIANNINI

FORSE è davvero finita un'epoca, per l'anomala destra italiana nata dalle macerie del popolarismo democristiano e forgiata nel fuoco del populismo berlusconiano. Con il Manifesto di Mirabello, Gianfranco Fini varca un confine e politico, ed entra in una terra incognita sulla quale può costruire finalmente un'"altra destra". Compiutamente democratica e liberale, moderata e costituzionale. Nel solco delle grandi famiglie conservatrici europee.

Era enorme l'attesa per questo rientro in campo del presidente della Camera, dopo un agosto trascorso nella trincea di Ansedonia a patire in silenzio l'assalto del "Giornale". Quella di Fini, stavolta, è davvero una svolta radicale. Può ridisegnare geografie e geometrie della politica italiana. E può cambiare il corso della legislatura berlusconiana.

Con un discorso di un'ora e mezzo, degno per toni e per temi di un congresso di fondazione e non certo di un raduno di corrente, Fini ha reciso per sempre le sfibrate e impalpabili radici che ancora lo tenevano unito a Berlusconi. Certo, le vicende personali hanno pesato. La "macchina del fango" messa in moto a Montecarlo dai giornali-fratelli del presidente del Consiglio non può non aver influito sulla reazione durissima messa in scena a Mirabello dal presidente della Camera. Quei "Tg ridotti a fotocopie dei fogli d'ordine del Pdl", quelle "campagne paranoiche e patetiche", quegli "atti di lapidazione islamica" e quegli "atteggiamenti infami rivolti non a me, ma alla mia famiglia": era difficile, se non impossibile, che la rabbia finiana covata in queste settimane ed esplosa ieri dal palco non si traducesse solo in una inesorabile denuncia dell'aggressione subita, ma alla fine sfociasse anche nell'inevitabile rinuncia a proseguire la convivenza politica nel Pdl.

Ma insieme, e oltre alla rottura umana, pesa la rottura politica. Nell'elenco puntiglioso dei motivi che in questi due anni hanno portato al divorzio definitivo tra fondatore e co-fondatore non c'è solo la rivendicazione del diritto al dissenso che dovrebbe costituire l'essenza di un vero "partito liberale di massa". C'è invece la piattaforma identitaria di una destra politica che non è più conciliabile, e forse non lo è mai stata, con quella berlusconiana. Dall'idea malintesa della "riforma della giustizia" fatta nell'interesse di un singolo e del garantismo come "impunità permanente", coltivata da chi al potere si sente forte e crede per ciò di essere "meno uguale" degli altri di fronte alla legge, al disprezzo per le istituzioni e gli organi di garanzia, esercitato da chi usa "il Parlamento come dependance dell'esecutivo". Dalla mancata difesa dei diritti degli "extracomunitari onesti", praticata da chi declina l'immigrazione come pura "guerra ai clandestini", alla mancata difesa dei veri valori dell'Occidente, svenduti per bieca "realpolitik" nella "genuflessione" di fronte a Gheddafi. Nell'aspra requisitoria finiana su ciò che è accaduto nel Pdl in questi mesi, non c'è conflittualità "congiunturale" che non nasconda anche un'evidente incompatibilità culturale.

E questo non vale soltanto per la "cifra" identitaria delle due anime che in questi mesi hanno faticosamente convissuto nel Pdl. Vale anche per l'azione di governo, che per Fini è stata deficitaria sotto tutti i punti di vista. Dai tagli lineari di spesa che hanno generato le "proteste sacrosante" delle forze dell'ordine e dei precari della scuola al ridicolo "ghe pensi mi" col quale si è creduto di riempire il vuoto al ministero dello Sviluppo. Dal federalismo inteso come "favore a Bossi" alle promesse tradite sul taglio delle province, sulle norme anti-corruzione, sugli aiuti alle famiglie. Il presidente della Camera non fa sconti, né al Berlusconi-leader né al Berlusconi-premier. E il dissenso, stavolta, è totale e radicale. Di metodo e di merito. Perché Fini ha finalmente il coraggio di dire quello che era ormai chiaro da almeno sei mesi. Da quando cioè, in quell'incredibile direzione del 22 aprile scorso, andò in onda in diretta su tutte le televisioni lo scontro "fisico" tra i due. E cioè che si sente ormai "altro" da questo Pdl, che il Cavaliere ha ridotto a "contorno del leader", a "coro di plaudenti" o a "popolo di sudditi". Ha fatto regredire a rozzo "partito del predellino", o a versione scadente di "Forza Italia allargata a qualche ex colonnello di An" pronto a servire qualunque generale.

Dunque, quando il leader di Futuro e Libertà dice che "il Pdl è morto il 29 luglio", con quell'atto autoritario di marca "staliniana" con il quale il co-fondatore è stato estromesso, non si limita a chiudere per sempre la breve stagione del Popolo delle Libertà. Fa molto di più. Il suo non è solo l'epitaffio conclusivo di un vecchio


la Repubblica
Fini: vado avanti, il Pdl non c'è più

ciclo. Ma è anche l'atto fondativo di un nuovo corso. Non c'è ancora l'annuncio ufficiale della nascita del partito, che deve dare forma e sostanza a quello che per ora continua ad essere solo un gruppo parlamentare. Ma c'è già il manifesto di principi e di valori sul quale il nuovo partito sarà edificato. Un partito rigorosamente di destra, questo è chiaro. Pronto a rivendicare il suo Pantheon e a risalire all'Msi di Giorgio Almirante, che Fini non esita a celebrare. Pronto a dimenticare in fretta le tappe di uno "sdoganamento" repubblicano che avremmo voluto assai più sofferto, assai più autocritico. Ma un partito di destra pronto a saldare definitivamente il conto con Berlusconi, e a saldare direttamente la "rivolta di Mirabello" del 2010 con la "svolta di Fiuggi" del 1995. Come se il Cavaliere - in questi quindici anni di "traghettamento" dell'ex Movimento sociale, dalle "fogne" di un tempo alle alte cariche istituzionali di oggi - fosse stato una parentesi. Più o meno felice. Ma ormai chiusa per sempre.

Il presidente della Camera ha cercato in tutti i modi di non vestire i panni del Bruto, capace di accoltellare Cesare in nome di chissà quale congiura di Palazzo.

"Né ribaltoni, né cambi di campo", quindi. Ed è stato attento anche a non offrire alibi al Cavaliere, né sulla fine anticipata della legislatura (che sarebbe "un fallimento per tutti noi") né sulla minaccia di elezioni anticipate (che è solo "avventurismo politico"). Non solo: il presidente della Camera ha offerto al premier un "patto di legislatura", per far fare a questo governo tutto quello che ha promesso in campagna elettorale e non è stato capace di garantire ai cittadini. Certo, in un quadro e in un equilibrio politico diverso, dove la maggioranza non poggia più su "un tavolo a due gambe di Berlusconi e Bossi", dove i parlamentari non sono in vendita "come i clienti della Standa" e dove le grandi riforme "in nome del bene comune si fanno anche coinvolgendo l'opposizione". Persino sulla giustizia il leader di F&L si è spinto a dare una sponda estrema al Cavaliere, non certo sul processo breve, ma su un provvedimento che ricalchi il Lodo Alfano e il legittimo impedimento, e gli garantisca "il diritto di governare" senza fare strage dei processi che interessano migliaia e migliaia di cittadini in attesa di giudizio.

Ma è chiaro che, al punto in cui siamo, queste offerte appaiono inutili. Improponibili per chi le formula, e irricevibili per chi le dovrebbe accogliere. Se è vero, come dice Fini, che il Pdl non c'è più, e che "non si rientra in una cosa che non c'è più", allora è ancora più vero che non c'è più neanche la maggioranza che ha vinto le elezioni il 13 aprile di due anni fa. Ancora una volta, la previsione più sensata l'aveva fatta quell'animale politico che risponde al nome di Bossi: "Fini romperà, e allora vedo grossi problemi per il governo: il Cavaliere sarà un premier dimezzato...". Il Senatur è stato fin troppo ottimista. Più che dimezzato, stavolta il presidente del Consiglio sembra finito. Ha di fronte a se soltanto una strada: aprire la crisi, e azzardare la richiesta di elezioni anticipate, che non dipendono da lui ma dalle regole della Costituzione e dalle prerogative del Capo dello Stato. E' un rischio mortale. Il "pifferaio di Arcore" ha smesso di ammaliare i finiani. E forse comincia a incantare un po' meno anche gli italiani.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 06-SET-2010
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.313.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

IL COMMENTO

Modernizzazione, la sfida capitale

IL DIBATTITO SUI MODELLI

La sfida della modernizzazione si vince con il rilancio della domanda interna

di OSCAR GIANNINO

LA TRE giorni di Cernobbio chiusasi ieri non è stato solo il rituale appuntamento della ripresa post estiva. L'appello alla modernizzazione del Paese lanciato da questo giornale, per un cambio di passo rispetto alle polemiche sterili estive della politica, ha ottenuto a Cernobbio convergenze importanti, si è ulteriormente riempito di contenuti. Si è pronunciato il Capo dello Stato, Berlusconi ha annunciato che nominerà finalmente il ministro delle Attività Produttive. Il segretario del Pd ha rilanciato con disponibilità alla proposta del ministro dell'Economia Tremonti, di aprire cioè un confronto serio sulla modernizzazione del Paese con tutti, opposizione compresa. E' intervenuta la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, che ha chiesto un vero e proprio punto preliminare dedicato alla crescita, da aggiungere ai 5 già annunciati per l'intesa di fine legislatura tra Berlusconi e Fini.

La convergenza di Cernobbio potrebbe riassumersi intorno a uno slogan, "fare come la Germania", rilanciato sulle rive comasche dalla Marcegaglia facendo eco a Mario Draghi da Seul. Per Confindustria, fare come in Germania significa dedicare attenzione prioritaria per conseguire produttività aggiuntiva, con l'applicazione delle nuove regole contrattuali del 2009.

Senza rinunciare al rigore pubblico. Tanto che la Marcegaglia si è spinta a dire che bisognerebbe l'Italia facesse come la Germania anche nella finanza pubblica: e cioè, senza più aspettare che sia l'Europa a richiamarci ai tetti di debito e deficit, che come a Berlino questi limiti ce li ponessimo da soli, introducendo in Costituzione il principio del pareggio del bilancio e di un tetto di reddito individuale e familiare intangibile alle pretese fiscali.

Ma sul "fare come in Germania" a Cernobbio si è anche verificato un equivoco. Quando Giulio Tremonti ha detto "si tratta di un'espressione un po' da bambini", molti hanno pensato stesse polemizzando col governatore Draghi. Non è stato così. Non solo perché è stato lo stesso ministro a chiarirlo poco dopo. Pensare Tremonti avesse in testa una polemichetta significa perdere di vista il significato più profondo della tre giorni di Cernobbio. E cioè per la prima volta l'attenzione data da molta classe dirigente italiana, imprenditori e banchieri, alle nuove regole europee che nasceranno a cominciare dall'Eurogruppo e dall'Ecofin che si riuniscono oggi.

E' stato Tremonti a ricordarlo: da gennaio ad aprile di ogni anno a partire dal 2011, l'Ecofin agirà da organo di coordinamento delle politiche economiche e finanziarie, esaminando due documenti presentati da ogni Paese membro. Il primo è lo SRP, il piano di stabilità e ripresa, che analizza gli impegni a breve sul rispetto dei saldi pubblici nel quadro degli effetti congiunturali di spesa pubblica e fisco. Il secondo è il NRP, il piano nazionale di riforme di lungo periodo, i cui effetti di stabilità del debito e di ripresa dello sviluppo sono parametrati per ogni Paese in un orizzonte decennale fino al 2020. E' in questo quadro di nuove regole europee, ha sottolineato Tremonti, che se va benissimo ed è anzi da confermare - riprendendo subito incontri coi sindacati e opposizione - l'attuazione della svolta di produttività e salario detassato nelle fabbriche, seguendo l'indicazione del presidente della Bundesbank che a Cernobbio ha spiegato l'effetto positivo che questa impostazione ha avuto negli ultimi anni in grandi gruppi germanici, dall'altra in altri campi l'esempio tedesco rischia di essere fuorviante.

Mario Monti a Cernobbio – e Tommaso Padoa Schioppa in un'intervista – hanno dato man forte per spiegare in che senso, la Germania è un esempio sì su rigore e produttività, ma non come modello generale. Non solo perché, come italiani, noi abbiamo assai meno quei grandi gruppi che caratterizzano la Germania dalla chimica all'elettronica all'auto alla farmaceutica. La questione riguarda appunto la scala europea. Se tutti dovessero seguire il modello teutonico di crescita trainata solo dall'export, l'ef-


Il Messaggero
Fini: il Pdl non esiste più
Tremonti sviluppo, serve il ministro

fetto nel breve termine è di spezzare l'Europa in due, coi Paesi del Sud Europa condannati a crescita inferiore e per di più, spingendo verso il basso l'euro sui mercati, avvantaggiando ulteriormente l'export della sola Germania. Al contrario, sia pur "facendo come la Germania" su deficit e produttività, hanno detto Tremonti e Monti, meglio indurre l'Ecofin a impostare il coordinamento verso un modello di crescita meno disomogeneo, e cioè con interventi a favore della domanda interna e non solo dell'export. E' un obiettivo che si può seguire sia con la via dei bond europei, come voleva Delors e come ha provato anche Tremonti, sia con la via di più concorrenza nel mercato interno come indica Monti.

La via alla modernizzazione italiana, di più infrastrutture nel nostro Paese e del nucleare, passerebbe meglio per questa seconda strada. Purché capiamo tutti di che si tratta, e non riduciamo ancora una volta la questione a polemiche sbagliate e meschine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RICETTE PER CRESCERE

Se tutti i Paesi seguissero Berlino avremmo un'Europa spezzata in due

Sarebbe sbagliato seguire la via tedesca di crescita trainata solo dall'export



Il confronto

	ITALIA	GERMANIA
Pil (2/o trim 2010)		
Su base trimestrale	+0,4%	+2,2%
Su base annua	+1,1%	+3,7%
Disoccupazione (lug 2010)	8,4%	7,6%
Inflazione (lug 2010)	1,8%	1,2%
Debito/Pil 2009	116,8%	73,2%
Stima Fmi 2010	118,6%	76,7%
Stima Fmi 2011	120,5%	79,6%
Deficit/Pil 2009	-5,3%	-3,3%
Stima Fmi 2010	-5,2%	-5,7%
Stima Fmi 2011	-4,9%	-5,1%
Entrate corr. (2009, % Pil)	46,6%	43,9%
Spese corr. (2009, % Pil)	47,6%	44,6%
Pressione fiscale (2009, % Pil)	43,2%	40,6%

centimetri.it

PRODUTTIVITA'

10

Sono i punti di distacco della produttività italiana per ore di lavoro rispetto a quella tedesca

CRESCITA

0,4%

E' il tasso di crescita fatto registrare dall'Italia nel secondo trimestre dell'anno

Quotidiano Torino
LA STAMPA
06-SET-2010
Diffusione: 300.578 Lettori: 1.449.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 22

RIVOLUZIONE SHOPPING

Addio vecchie vetrine, arriva il negozio «touch screen»

Amapane, Belpoliti e Maggi

ALLE PAGINE 22 E 23

Addio vetrine arriva il negozio "Touch screen"

Dagli Usa a Londra nasce lo shopping del futuro Lo schermo trasparente spiega i prodotti in vendita

NEW YORK
GLAUCO MAGGI

Ci sono tante vetrine vuote, sulla passerella della moda internazionale che è la Madison Avenue, con il cartello «Affittasi». Ma la recessione ha imposto l'abbandono dei locali ai commercianti di tutti i generi un po' ovunque, nella Grande Mela e in tutta America. E non è solo questione di crisi del momento. Le vetrine su strada stanno cambiando pelle e anima, e quando riapriranno i negozi della prossima generazione non saranno più gli stessi.

Il vecchio punto vendita ha perso smalto, come dimostra uno studio della Ipg Media, società californiana di consulenza di marketing al dettaglio. Condotto tra 10mila clienti, ha rivelato che il grado di soddisfazione nei negozi declina anno dopo anno del 15%. La gente compra sempre di più via online, ma non è solo la concorrenza digitale che impone al settore di reinventarsi. Ormai la gente «ragiona», e si guarda attorno, attraverso la lente interattiva dei computer, degli iPad e dei telefonini intelligenti. Tutti si stanno abituando alla propria «vetrina» personale sconfinata, docile ai comandi delle dita che sfiorano i tasti, e persino alla propria voce che colloquia con il cellulare, per avere risposte su tutto.

E' a questo nuovo abito mentale che pensano gli strateghi del marketing impegnati nella creazione del retail del terzo millennio. La passeggiata da «window shopping» (il curiosare nelle vetrine) lungo il corso principale e il contatto umano con il commesso che sorride e s'inchina non spariranno ma diventeranno «il piacere di una volta». Un po' come scrivere una lettera a mano invece che spedire l'email. Ma il trend, il business, i profitti di domani devono tenere conto dell'uomo digitale. «Il ruolo del negozio sta mutando, chi compra entra con un diverso bagaglio di aspettative», ha detto al «Wall Street Journal» John Ross, presidente di Shoppers Sciences (società del gruppo Ipg) ed ex capo marketing della catena Home Depot. Abituato a soddisfare le sue curiosità sull'iPhone, perché il cliente non dovrebbe sapere all'istante, davanti a una vetrina, se la giacca esposta è di lino o di lana, se dentro c'è pure della sua misura, se è disponibile in marrone, e a quali pantaloni si accompagna meglio? E' quello che offre la catena J.C. Penney con il suo «FindMore» (Trova Altro), un video da 52 pollici touch screen che consente ai clienti non solo di navigare nella ampia gamma di merce del negozio, ma anche di mandare informazioni su un certo prodotto via email a se stessi, per memorizzarle, oppure a un amico per avere consiglio. The Limited, gruppo che ha tra altri brand Victoria Secret, sta pensando di installare vetrine interattive simili nei prossimi sei mesi. Una realtà è già anche «lo specchio delle mie brame» negli spogliatoi di prova, dove si correggono i capi secondo esigenza e gusto propri.

Sulla via della robotizzazione del personale, si sperimentano nuovi chioschi informativi dove si interrogano commessi virtuali. Freddi magari nelle risposte, ma impeccabili e mai maleducati. La rivoluzione dei negozi è in pieno svolgimento, e non solo nella moda. Stop & Shop Supermarket sta sperimentando in 289 suoi punti vendita dei particolari strumenti manuali di lettura digitale, o scanners, che mostrano ai clienti sconti personalizzati mentre fanno shopping. Le offerte si basano su vari fattori, per esempio la storia degli acquisti del cliente o un oggetto appena comprato. E lo stesso scanner consente di ordinare una consegna a domicilio e di pagare più in fretta.

Tecnologia fa rima con crescenti curiosità, ma anche con fidelizzazione. Una nuova applicazione chiamata ShopKick permette ai clienti iscritti al programma di guadagnare dei punti per il solo fatto di

LA RIVOLUZIONE
Il marketing si adegua all'uomo digitale con computer e iPad


Addio vetrine arriva il negozio "Touch screen"
GLAMOUR

Quotidiano Torino | LA STAMPA | 06-SET-2010
Diffusione: 300.578 | Lettori: 1.449.000 | Direttore: Mario Calabresi | da pag. 22

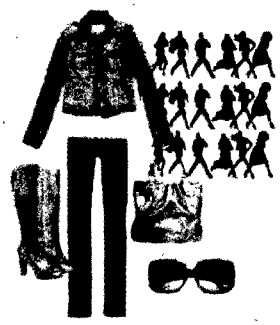
COMMESSI VIRTUALI

Informano su taglie sconti personalizzati e capi da abbinare

aver messo piede nel negozio, di aver esaminato con lo scanner un certo prodotto e di averlo provato. Tra le prime catene a sperimentarla c'è Best Buy (elettronica di consumo): mostrando al cassiere il codice a barre, si conoscono i punti accumulati che possono trasformarsi in somme di una speciale «moneta» chiamata KickBucks, che non sono spendibili solo in specifici negozi ma possono essere convertite in crediti su Facebook, in certi prodotti o in gift cards (carte di credito di ammontare definito che da tempo sono usate come regali), oppure devolute in beneficenza.

Moda sull'iPhone

Acquisti e consigli: lo stile sul telefonino



L'ultima mossa delle maison di moda? Le app per iPhone, programmi scaricabili sul telefonino Apple che presentano le ultime collezioni o permettono di collegarsi in diretta col backstage delle sfilate. Ci sono tutti i grandi, da D&G a Dior, da Chanel a Fendi, da Nike a Gucci. Poi ci sono i negozi come Yoox, che aiutano anche a crearsi uno stile: a seconda dell'età, del fisico, dei gusti, suggeriscono gli abiti più adatti. Stylehook, infine, permette di provare in anteprima ogni combinazione di abiti e accessori nel proprio guardaroba: basta fotografarli prima.